

# La sabbia perduta, un altro piano

Ci vogliono anni, decine, per vedere il suo effetto. È un processo lento ma costante, che millimetro dopo millimetro si porta via un pezzo di spiaggia, dalla Maremma a Massa Carrara. Un fenomeno contro cui tutti, Regione, Province ma anche privati, stanno cercando di correre ai ripari. Ma non è semplice fermare l'erosione costiera in Toscana: un po' perché la potenza del mare spesso è troppo forte da contrastare, un po' perché la natura umana, tra inquinamento e burocrazia, rallenta i tentativi di intervento.

In cantiere però ci sono delle idee. «Ci sono due impegni a cui dar vita entro la fine dell'anno — assicura l'assessore regionale all'Ambiente Annarita Brammerini — Una legge sull'erosione, che disciplini la manutenzione ordinaria e straordinaria sulla costa, sia sulle strutture recenti che su quelle che un tempo erano di competenza dello Stato. Insieme, procederemo all'istituzione di un osservatorio che porti avanti un monitoraggio costante sulla situazione». Due spunti che arrivano da un semplice dato scientifico: se non c'è una cura costante sui litorali per quanto riguarda l'erosione, il mare nel giro di due anni riesce a cancellare interventi decennali.

Il primo vero piano della Regione Toscana per contrastare il fenomeno risale al 2003, quando il consiglio stanziò circa 150 milioni ad hoc per finanziare progetti in grado di proteggere le spiagge, alcuni collaudati altri sperimentali. «Molti di questi interventi sono stati conclusi positivamente, mentre in altri casi abbiamo avuto dei problemi, tra assoggettamenti a Via, con le ditte che si sono aggiudicate la gara, con i tempi troppo lunghi e così via spiega Brammerini. Un esempio è il tratto di Massa Carrara, uno dei più colpiti. «L'intenzione è intervenire quanto prima in queste zone più critiche, riutilizzando anche le sabbie che si creano nelle zone di accumulo», continua l'assessore.

Ma oltre la forza della natura e la lentezza della burocrazia ci sono anche altri fattori che stanno alla base dell'erosione in Toscana. C'è la stessa mano dell'uomo, che con i suoi scarichi nei fiumi e le sue costruzioni sulla costa ha ucciso poco a poco la posidona oceanica, una particolare erba marina che nel corso dei secoli ha fermato le maree con gli strati creati di fronte ai litorali. Il vero rimedio di madre natura all'erosione. Lo sanno bene nel golfo di Follonica, colpito da Piombino fino a Punta Ala. «I depuratori, le cave, le miniere: tutto quello che è finito in mare è andato sopra questi strati di posidonia, che come tutte le piante necessita della fotosintesi clorofilliana per vivere» spiega Antonino Vella, ex assessore al mare follonichese. E l'importanza di questa pianta è tornata spesso negli anni come antidoto al fenomeno: a Livorno i vari Comuni hanno firmato alcuni anni fa un accordo per la gestione associata per la tutela della posidona.

Idee e interventi insomma ci sono. Perché con l'erosione perdere tempo significa perdere spiagge. «Oltre alla legge sulla manutenzione e l'osservatorio, c'è anche il nuovo piano d'interventi da mettere in campo — spiega Brammerini — Uno strumento che ci permette di agire subito nei punti più critici, sia nelle zone di costa bassa (le spiagge ndr) e di costa alta (le scogliere ndr) coinvolgendo anche i privati, che spesso si sono dimostrati sensibili a questo argomento, sempre sotto la guida di una regia pubblica».

Alfredo Faetti

RIPRODUZIONE RISERVATA